

≡≡≡ CENTRO SPERIMENTALE DI PEDAGOGIA EVOLUTIVA ≡≡≡

“SEI ALTROVE”



YGEA
LA SACRA GUARIGIONE
Medicina e Scienza Iniziatica nella Grecia Arcaica

≡≡≡ SEI ALTROVE EDIZIONI ≡≡≡

TRATTATO DI PNEUMATOLOGIA

YGEA
LA SACRA GUARIGIONE

Medicina e Scienza Iniziatica nella Grecia Arcaica

Dedicato all'Opera di Pietà

Ignis Renovatur Naturam Integritate

*“Completamente rivestito del colmo di una luce risonante
armato anima e mente di una forza
come spada tricuspidi,
getta nel cuore il simbolo della molteplicità
come un grido di guerra.
Non ti aggirare per canali di fuoco disperdendoti
ma concentrandoti” **

*“Infatti la Potenza è con Esso,
e il nous da Esso promana” ***

*Oracoli Caldaici, frammento 2 - traduzione dal greco

**Oracoli Caldaici, frammento 4 - traduzione dal greco

GNŌTHI SEAUTÒN

Sin dall'antichità più remota, gruppi di individui si sono alleati ed amati ricercando la risposta alla domanda che più di ogni altra occupa spazio e attenzione in ognuno di noi: *chi sono io?*

Oggi, il Centro di Pedagogia Evolutiva Sei Altrove, quale Schola Iniziatica, è portatore di questo ricordo: la storia d'Amore per eccellenza che da sempre si celebra tra l'Umana natura e la divinità Essenziale che immanente dimora nel nostro Cuore.

In ogni epoca e attraverso innumerevoli popoli e culture, si sono succeduti questi gruppi di Iniziati che in modo silenzioso, simili a laboriose api di un alveare, hanno portato avanti il Lavoro al fine di mantenere viva la Tradizione misterica basata sull'unica e sola Realtà oggettiva dell'Universo. Un Ricordo, la cui Via non ha origine né fine, essendo memoria e figlio dell'Inconoscibile e della Sacra celebrazione della Vita. Qui origina e si radica la cultura iatromantica, espressione creativa di una Coscienza Sovramentale, dispensatrice della Luce di Verità, della Ragion d'Essere e della Vera Conoscenza che da millenni illumina il cammino dell'uomo che inizia a guarire dall'ignoranza per ricordare la sua vera storia attraverso canti, prosa e poesia. Questa scienza agglomera a sé guaritori e maghi, poeti e profeti, iniziati e mistici. Questi gruppi, simili ad alveari, si sono succeduti nei tempi, come ordini, congreghe, templi, conventi, chiese e monasteri, il cui unico scopo è di distillare al pari delle api l'Essenza stessa della Realtà oggettiva dell'Universo, per contenerla in puri recipienti coscienti: gli Esseri Umani. Costoro, iatromanti, maghi e scienziati dell'Essere, sono iniziati all'originario e puro Ermetismo, che si esprime col silenzio e parla in Ieratico. In seguito il Lavoro di Ricordo della propria Essenzialità fiorisce nella cultura delle congreghe di guaritori, teurghi e mistici del sud Italia e dell'Asia Minore, quali diretti discendenti delle Schole Filosofiche ed Iniziatiche sorte nell'antico Egitto e successivamente in tutto il bacino Indo-Europeo. Si edificano dunque le Schole Orfiche e Pitagoriche, pietre miliari dell'attuale Scienza Iniziatica occidentale, dalle quali sgorgherà

la filosofia di Platone, di Aristotele e dei maestri greco-alessandrini, che a loro volta metteranno a frutto l'evoluzione compiuta in quei secoli.

Da qui, la nascita delle religioni monoteiste determina un naturale inabissamento del libero pensiero e della Tradizione Iniziatica, che riemergerà nei secoli successivi: in Asia con gli arabi e il sufismo, e in Europa attraverso i Merovingi e i Templari.

Nel Rinascimento, in Europa, le api laboriose condenseranno ancora Essenza con i Fedeli in Amore, con i Giordaniti e poi attraverso i Rosa+Croce, lasciandoci in eredità, tramite un linguaggio simbolico che racchiude la massima espressione artistica di almeno tre secoli, la loro distillazione di Conoscenza del Regale.

Grazie a questi Alveari e al Lavoro di sintesi delle laboriose api che ci hanno preceduto, dai primi anni del secolo scorso sta a poco a poco ricomponendosi la primeva e ancestrale Tradizione di questa atemporale Cultura che decreta un urgente richiamo per tutti coloro che sentono la necessità di Servire questo alto ideale: lo Scopo Divino.

Rispondere a questo richiamo determina che qualunque sistema, gruppo o Schola di Lavoro, dal punto di vista più profondo, più diretto e più fenomenologico, ha la finalità principale di raccogliere, distillare e purificare l'essenza umana, per poi svilupparla nell'individuo in modo da farla diventare il più concentrata possibile. Ciò si ottiene per mezzo di tecniche, pratiche e metodi diversi, che vengono utilizzati dai vari gruppi, i quali agiscono proprio come le api che raccolgono diversi tipi di nettare per trasformarli in miele.

Ognuno di noi può portare il sapore del miele e la capacità di essere presente nella propria vita quotidiana; col tempo saremo in grado di portarne con noi quantità sempre maggiori, finché la nostra vita diventerà la vita dell'Essenza. La nostra attività, i nostri metodi, sono scientifici, e se vengono seguiti danno risultati molto precisi. È molto più facile per le api produrre il miele tutte insieme, anziché provarci singolarmente. Un'ape sola non produce miele, e muore presto; non esiste un alveare costituito da una sola ape. Questo esempio illustra bene il tipo di Lavoro che facciamo qui. Questo è l'alveare

d'Altrove, erede di questa Tradizione Iniziatica e prosecutore della Via della Rosa che quivi si propone come fattivo Strumento volto al Ricordo di Sé e al Risveglio della propria Essenza. Oggi, ognuno di noi è invitato a questa rinascita, il cui Figlio è l'inarrestabile Risveglio della Coscienza e la cui Origine è un Atto d'Amore Grande e Magnifico con cui l'Universo ci dona la possibilità di sperimentare la Vita, in tutto il suo infinito splendore, così come nella sua finitezza e nella sua materialità.

A noi dunque.

Lux Radix

L'apparato psicofisico

Ogni individuo esiste e fa esperienza su questo pianeta perchè dotato di un apparato psicofisico. Lo scopo di ogni individuo è realizzare se stesso, in quanto Essere-Coscienza che manifesta se stessa e si esprime nel mondo creandosi attraverso energia e forma.

L'apparato psicofisico, strumento di questa manifestazione, è a tutti gli effetti una *macchina biologica*, formata da tre principali Centri di Coscienza: *istinto* (centro motorio-istintivo), *emozioni e sentimenti* (centro emozionale) e *intelletto* (centro mentale).

Il suo scopo è permettere l'esperienza nella forma, fungere da mezzo evolutivo di trasformazione e da strumento per la realizzazione dell'Essere. Questi tre passaggi rappresentano, di fatto, un'unica cosa vista sotto profili diversi. È a questi profili che, nelle prossime pagine, cercheremo di dare una spiegazione, per quello che si potrà e relativamente al periodo storico e culturale della Grecia arcaica, dall'epoca degli eroi e dei guerrieri sino alla nascita della cultura classica.

L'auspicio è che, attraverso queste pagine, possa risvegliarsi nel lettore attento la stessa qualità essenziale di cui troverà scritto nelle prossime pagine tra miti, simboli e iniziazioni.

Ogni individuo è espressione del Principio Primo, ciò che viene comunemente chiamato Dio. Per questo motivo, nel proprio percorso esistenziale, egli può ritrovare la propria Vera Natura solo nel sé essenziale, la propria Essenza, che in concreto è un particolare campo di energia (un campo elettrico), che determina formalmente e sostanzialmente l'apparato psicofisico. Questa Vera Natura è da sempre immanente nel cuore di ogni cosa creata ed è la Verità del Principio Primo di ogni manifestazione: il Puro Essere.

Tuttavia, nella vita ordinaria del mondo formale e di superficie, ciascun individuo ignora di essere in Verità l'Essenza, in uno stato di autoipnosi in cui

è identificato con le vicissitudini della propria macchina biologica (nascita, crescita, morte e l'espressione delle funzionalità dei diversi centri di coscienza), che divengono a lungo andare dei veri e propri condizionamenti.

La macchina biologica, in questo caso, ha preso il posto dell'essenza (che è il vero il pilota) e guida come meglio crede, mentre il pilota è steso sui sedili posteriori a sonnecchiare.

Ciò che determina l'identificazione con la macchina, è lo stato di "sonno verticale" in cui versa l'essenza. Tale stato di "sonno verticale" è l'identificazione del campo elettrico del sé essenziale col campo elettrico della macchina biologica. Cioè: l'individuo è convinto di essere i condizionamenti della macchina, anziché colui che li sperimenta e li testimonia.

È questo che, tramite il processo di Guarigione, va trasformato, per riconnettersi ontologicamente con la propria Vera Natura.

La Trasformazione, dunque, è la progressiva fuoriuscita dall'identificazione con la macchina biologica. Questo processo passa attraverso la trasformazione dei singoli condizionamenti. Essi sono, per semplificare e principalmente, di quattro tipi: le idee di me stesso, degli altri e del mondo, che vengono chiamati "*i miei pensieri*"; le reazioni emotive e sentimentali alle informazioni che arrivano dalla vita e dal mondo, che vengono chiamate "*le mie emozioni*"; le tensioni muscolari e meccaniche del corpo, che creano posture meccaniche, che vengono chiamate "*i miei modi di fare*"; le *attività proprie del corpo* (respirazione, digestione, procreazione ecc..), e soprattutto quelle in fase di risoluzione di un conflitto, che vengono chiamate "*malessere o malattia*".

Sino a che l'essenza non si risveglia, ricordando la propria Vera Natura Divina, essa è modellata totalmente sulla forma del campo elettrico della macchina biologica.

Il Risveglio della propria essenza consiste, dunque, in un iniziale atto intuitivo, che si riversa nel tempo nella progressiva distinzione tra il campo elettrico del sé essenziale e il campo elettrico della macchina. Tale iniziale intuizione rivelatrice e risvegliante è ciò che si potrebbe definire come il momento in cui lo stato attuale dell'essere è in perfetta sintonia con l'armonia cosmica. Questo stato, semplicemente, accade. Per alcuni può essere già accaduto, ma

semplicemente non lo riconoscono o non lo hanno registrato come cosa importante. Per altri può anche non accadere in questa vita, dovendo prima vivere molte esperienze di ritorno.

Fatto sta che più l'essenza ricorda la propria Vera Natura e prende contatto con la propria Realtà, più ricorda che la sua esistenza precede quella della macchina, perchè la crea e la testimonia, essendo la sua Vera Natura originaria e immortale, mentre quella della macchina è derivata e limitata.

Solo a partire da questo momento di Risveglio la macchina può tornare ad essere ciò per cui è stata creata: un apparato di trasformazione finalizzato alla manifestazione concreta dell'Essenza e all'evoluzione della Coscienza.

Sino ad allora essa è solo un ripetitore biologico automatizzato di reazioni meccaniche e risposte sensoriali.

Un processo apportato dal Risveglio dell'essenza è il graduale sviluppo dei talenti propri di ciascun individuo, doti e qualità che ciascuno porta con sé nel proprio bagaglio essenziale, che sono solitamente offuscati dai condizionamenti elettrici vissuti dalla macchina biologica, rimanendo inespresi.

Il ponte di passaggio tra l'essenza e la macchina biologica è la psiche, che costituisce la condensazione energetica dell'anima.

La psiche è un veicolo, elemento femminile che riceve la manifestazione del sé essenziale e la porta nel piano di realtà formale attraverso la sua capacità creativa.

Psiche viene però danneggiata dalla confusa identificazione dell'essenza con la macchina biologica divenendo, per questo, contenitore di blocchi e irretimenti non trasformati. Diviene cioè il ricettacolo per il "piombo" che non è stato trasformato in "oro", per usare un' espressione alchemica.

A lungo andare, questa costipazione psichica comporta disarmonie che possono provocare patologie psichiche di vario genere e natura, che se non armonizzate si cristallizzano e si solidificano in patologie fisiche.

Dunque la psiche (l'anima), è tenuta prigioniera da questa confusa identificazione tra sé essenziale (l'essenza) e macchina biologica (corpo fisico), che diviene così la "tomba dell'anima", che resta ingabbiata in strutture dense e fitte, impedendole di *volare* esercitando la sua funzione mediatrice e creativa

tra il mondo del sé essenziale e il mondo della realtà fisica.

Questa è la principale malattia della psiche, di cui tutti, ciascuno per conto proprio, siamo affetti.

Oggi, come in passato.

Nell'antichità della cultura occidentale infatti (ma anche nel mondo orientale), tutto ciò era ben conosciuto. La Scienza Iniziatica di allora come di quella attuale è dunque ha sempre lavorato attivamente per essere da un lato sostegno scientifico e conoscitivo per la *Purificazione*, che consiste nel ripulire la psiche dal bagaglio di sofferenza, irretimenti e condizionamenti prodotti dall'identificazione con la macchina biologica e derivati dall'esperienza di vita attuale come da quelle passate; e dall'altro lato faro e Luce per guidare mano a mano il Risveglio dell'Essenza per permetterle di esprimersi nel Mondo.

Il processo di *Purificazione psichica* accompagna necessariamente l'atto di *Risveglio* dell'Essenza, essendo suo diretto riflesso. Questo processo di Purificazione è definibile come *Guarigione Sacra*.

Ciò accade qualunque sia la pratica, la filosofia o la corrente spirituale che si sceglie di intraprendere ed attuare.

Psiche e Guarigione Sacra

Nella cultura arcaica della Grecia e dell'Italia meridionale la parola Psiche è al centro di ogni trattazione misterica, pratica medica o intervento teurgico. In greco antico il verbo *psùko* (-ψύχω) significa “soffiare” e per tale ragione il nome *psiché* (-ψυχή) viene comunemente tradotto, come “*anima - soffio vitale - respiro*”.

Le Scuole Mediche di quest'epoca, che applicano la Sacra Medicina Naturale, si strutturano e fondano le loro competenze nella cultura iniziatica e misterica, che sostiene l'immortalità dell'anima quale ente distinto dal corpo materiale, quest'ultimo disgregandosi nei suoi elementi costitutivi al momento della morte. La psiche quindi è vista come manifestazione energetica dell'anima e scintilla divina che vivifica il corpo fisico dell'essere umano e ne informa tutto il funzionamento e la struttura. Essa è partecipe del Fuoco Divino, poiché è diretta manifestazione del sé essenziale, che tramite essa viene a prendere posto dentro la materia-corpo per fare esperienza della Vita e della Forma. Una visione teocratica dell'Universo Uomo, che contempla il Mondo quale luogo e teatro della manifestazione di Forze (quelle che gli antichi chiamavano demoni, dei, o entità in genere), dove la salute e il benessere dell'individuo sono frutto dell'armoniosa concordanza di queste Forze tra loro. Equilibrio tra forze fisiche, vitali e mentali.

La psiche di ciascun individuo è dunque ponte di connessione che manifesta nella realtà il sé essenziale, ed è creatrice dello stesso mondo fisico di cui si riveste per fare esperienza.

Ciò premesso, risulta di facile comprensione questo (antico e attuale) sistema medico, che chiama “malattia” la disarmonia tra le forze psichiche che provocano disequilibrio energetico, divenendo fonte di blocchi e irretimenti che spesso si riversano sul piano fisico-corporeo producendo così la malattia, che è dunque risoluzione di un conflitto psichico che non viene sanato nei mondi invisibili della vita interiore (mondo esoterico).

Per questa cultura la psiche ha sede al centro del petto, nella zona cardiaca e polmonare, e trova il suo ponte di connessione con il mondo fisico nell'organo del Timo (lo *thumòs*, “-θυμός”). Successivamente molti deputarono quale sede della psiche la testa, e il cervello quale organo di elaborazione di tutti i segnali provenienti dalla macchina biologica dell'individuo. Quest'ultima verità, circa la funzione di elaboratore dati del cervello, è attestata anche dalle fonti sanscrite del Raja Yoga, oltreché dall'attuale scienza.

Ma al di là di quale sede fisica sia la più adatta ad ospitare la psiche, momento dell'Essere che risulta presente in ogni cellula del corpo materiale come sua propria qualità vitale, ciò che più interessa è sottolineare che la più grande *malattia* che colpisce l'essere umano è proprio l'incapacità di padroneggiare il proprio corpo psichico, a causa del proprio stato di “sonno”, cioè della propria identificazione con la macchina biologica, a causa della quale viene sopraffatto dalle funzionalità disordinate di un corpo psichico non strutturato, disarmonico e immaturo.

Questa è la causa primaria di ogni disarmonia.

Per questo sin dall'antichità gli uomini e le donne che intraprendono un percorso di Gnosi e Autoconoscenza intervengono primariamente su questo aspetto e lavorano per risvegliare la loro essenza (il sé essenziale) dallo stato di sonno e recuperare prima di tutto padronanza di sé, unico strumento per vivere una vita quanto più piena e degna di essere vissuta, oltreché conseguire il proprio Risveglio, che è Libertà e Realizzazione si se stessi.

Questo testo vuol essere una sintesi relativa alle Scuole di Medicina e alle Schole Misteriosofiche ed Iniziatiche della Grecia arcaica, dalle sue origini mitologiche alla nascita della filosofia classica.

Non si può prescindere da tutto questo se si vuole correttamente parlare di Anima, Guarigione Sacra e Ricordo di Sé e se si vuole realmente comprendere il processo evolutivo di trasformazione che sta coinvolgendo la Realtà attuale della cultura occidentale.

MITI E SIMBOLI

La Tradizione dei Centauri e le Congreghe dei Guerrieri

La cultura dei Centauri (-Κενταύρειος) rappresenta il preludio mitologico della tradizione dei guaritori occidentali e assorbe in se stessa la perfetta ambivalenza della realtà propria di questo mondo, a cavallo tra la manifestazione fisica e il mondo invisibile (o psichico).

La loro nascita mitologica risale alla notte dei tempi. Le testimonianze della loro esistenza sono attestate sin da Omero, dopo il quale assumono sempre più carattere archetipico e simbolico di stirpe ancestrale e cultura archeologica dei maghi guaritori occidentali. Metà cavalli e metà umani, essi incarnano quel peculiare mondo vitale situato tra l'animale cavallo, simbolo della potenza vitale in una delle sue massime espressioni, e l'animale uomo nel suo stato primordiale, brutale, ancora da educare alla propria reale natura essenziale. Tramite i propri racconti, il mondo centauro si situa a mezza via tra la cultura delle iniziazioni guerriere e le congreghe dei guaritori, accomunate dalla stessa propensione ad attivare, per le loro finalità, stati di coscienza superiori attraverso pratiche estatiche, espressioni della propria struttura psichica, quale corpo di potenza della propria anima. Essi possedevano le conoscenze e le competenze magiche e sacrali che derivavano dalla loro appartenenza al "mondo elementale" delle Forze primitive e ancestrali della Natura, confluite nella mente subconscia dell'essere umano. Tuttavia i Centauri non padroneggiavano coscientemente le Forze di questi mondi vitali, ma ne erano totalmente posseduti e assoggettati. Essi non erano Maestri d'Arte, ma se e quando, vittime della necessità, riuscivano a dominare questa potenza e a servirsene, erano in grado di padroneggiare con grande cura le forze umbratili della natura più profonda, divenendo grandi guaritori e conoscitori dei segreti della Natura, i cui elementi potevano così manipolare con estrema facilità.

In questa congrega di irascibili e istintivi esseri primordiali, si distingueva per

le sue opposte doti il Centauro Chirone (-Χείρων) . Egli, sino ai giorni nostri, ha rappresentato quelle stesse Forze elementari e quella stessa Potenza ancestrale, ma “educate”, dominate da un intelletto vitale più evoluto.

Importante sottolineare questo passaggio del mito, perché gli antichi delinearono qui con estrema saggezza la qualità della della Forza Vitale incarnata da Chirone, la quale risiede nella sua sostanziale neutralità, permettendo, se conosciuta e governata ad arte, attraverso una maestria tecnico-pratica, di essere utilizzata per servire nel rituale iniziatico di guarigione e risveglio dell'Essenza.

Chirone, figlio di Cronos e della titanide Filiria (la pianta di Tiglio), rappresenta l'iniziato che ha superato le prove della natura vitale inferiore (istinti brutali, pulsioni, brame ecc...), superamento che gli consente, con la pratica e il sapiente uso della conoscenza acquisita, di poter padroneggiare la Forza elementare della Natura Vitale e servirsene per procedere nel proprio percorso e per la guarigione di sé e degli altri.

Chirone diviene così simbolo del “Maestro d'Iniziazione”, qualità spirituale che insegna ed educa a padroneggiare la potenza magica, così come tutti gli eccessi scatenati dalle forze istintuali della natura inferiore. Egli diviene *kourotrophos* (-κουροτρόφος), educatore e guida di giovani e ragazzi, futuri eroi e semidei ai quali insegna la danza e la caccia (arti del corpo fisico), la guarigione e l'erboristeria (arti del corpo vitale), l'astrologia, la profezia e la veggenza (arti del corpo mentale). Esiste, secondo la tradizione, un'erba da lui prediletta nelle sue pratiche di guarigione, chiamata “*Cheironion*”, pianta che cresceva proprio fuori dalla grotta dove si diceva svolgesse la sua attività; ma si serviva anche di Tamaro e Genziana.

La Tradizione afferma che il suo addestramento venne svolto direttamente dai divini fratelli Apollo ed Artemide. Simbolicamente questo ci dice che l'arte e la maestria riferite a Chirone derivano dall'eccellenza della sintesi tra l'ordine luciferico maschile e la virginia perfezione femminile, il cui equilibrio e misura (il matrimonio alchemico del Rebys) sono necessari per affrontare le sfide della vita, al fine di realizzare la *megalopsychia* (-μεγαλοψυχία) dell'iniziato, cioè realizzare la sua grandezza d'animo e nobiltà del comportamento. Chirone svolge la sua attività nella grotta posta all'apice di uno dei monti più

alti della Grecia, il monte Pélío, che simbolicamente (come tutte le montagne) rappresenta il “triangolo iniziatico”, che poggia la base sulla terra, il mondo corporeo materiale, e sale nello spazio intermedio del mondo sottile sino alla cima che tocca il Cielo, il mondo dell'immanifesto. In questa simbologia si inserisce quella propria della caverna quale luogo dell'iniziazione, una insegnatura dentro la roccia, materia primordiale sede delle potenzialità creative ed originarie universali, nella quale l'iniziato deve necessariamente immergersi per procedere nel suo cammino di conoscenza. La tradizione iniziatica di Chirone e del mondo arcaico, per la commistione di insegnamenti tecnico-magici e misteriosofici, si pone vicino al mondo della tradizione sciamanica dell'Asia Minore, dei rapporti con la quale si dirà in seguito.

Anche la cultura Vedica parla di questa figura eroico-simbolica incarnata da Aryaman, quale custode della “forza vitale giovane o essenza vitale”. Sri Aurobindo, yogi ed iniziato, filosofo ed occultista del secolo scorso, definisce tale figura mitica come la speciale “Forza Spirituale” che emerge dalla lotta interiore, che ciascun iniziato-yogi si ritrova a dover compiere. Un utilizzo che avviene attraverso il sapiente uso dell'energia sessuale sublimata, strumento di azione e protezione per il viaggiatore che inizia a riconoscere in essa la propria Guida nel viaggio verso la Realtà Eterna.

Parallela alla consorteria dei centauri, la tradizione accosta un altro mito archegetico della cultura iniziatica occidentale: le consorterie di giovani guerrieri ed eroi, semidei chiamati *Kourétes* (-*Κουρήτες*).

Iniziatori e pionieri dei prototipi di vita associata che fungeranno da base per le successive società misteriche, si occupavano di attività rituali quali la caccia (-*θήρα*), il canto (-*ὕδῆ*), la danza (-*χορεία*) e gli sport propri del Ginnasio greco (-*γυμνάσιον*) dei tempi successivi, quasi a fondarne qui il carattere mitico e sacrale. Maestri nell'arte della caccia e nella tattica militare, sono i primi utilizzatori del tamburo nelle pratiche sciamaniche iniziatiche dell'occidente. Per queste loro peculiarità, essi vennero associati allo svolgimento delle fasi del percorso iniziatico quali custodi delle seguenti pratiche: accompagnare il *koûros* (il fanciullo) lontano dalla casa natale, sostenendolo nel processo di emancipazione dalla propria famiglia e dal proprio passato; “tenerlo nascosto” in un luogo solitario sino a trasformarlo in una sorta di orfano o vaga-

bondo notturno senza identità, famiglia né patria; accompagnarlo nei rituali di morte mistica; guidarlo con inni e sacre invocazione durante la rinascita a nuova vita, che viene assimilata a quella di un Sovrano che prende possesso del proprio Regno. Tutte pratiche volte, in sintesi, a trasformare la natura del fanciullo, per compiere il trapasso dalla fanciullezza alla maturità.

L'importante simbologia di questi fanciulli divini consente di poterli accostare a figure angeliche protettrici del novizio che si avvia sul cammino dell'iniziazione, al quale serviranno tutte le abilità proprie dei *Kouretés* divini per poter avanzare sul percorso del Risveglio della propria essenza.

Il termine "*kouros*" deriva etimologicamente dall'indoeuropeo "tagliare i capelli", e si riferisce alla pratica originaria di tagliarsi i capelli il giorno prima dell'iniziazione, e di offrire la propria chioma in grazia agli dei. Questa antica tradizione si mantenne in molte città della Grecia dove diveniva *kouros* il giovane aristocratico che, dopo aver trasformato la propria intima natura, partecipava alle iniziazioni nella propria città natale. La Tradizione afferma che questi *kouroi* aristocratici venivano poi educati ed istruiti dalla *Kore* (-κόρη), una giovane donna che svolgeva il ruolo di madre, sorella e amante che serviva loro come nutrice e maestra nei misteri iniziatici, nell'arte della guerra, nella Sacra Arte della Sessualità e nei mestieri attraverso i quali il *kouros* viene introdotto alla maturità della vita sociale.

Testimonianze di Porfirio e Cicerone confermano l'esistenza di questa fanciulla iniziatrice quale diretta Emanazione del Principio Femminile Universale, incarnazione di Persefone figlia di Demetra, dea della primavera e dell'inizio, personificazione della Realtà Principale, e Custode delle Realtà Originarie più nascoste e segrete: i Misteri ancestrali dell'Universo.

Il suo ruolo e compito era fondamentale, doveva curare in qualità di Madre tutto l'organismo iniziatico considerato nel suo insieme la proiezione mistica ed ecclesiale della potenza divina, che si personificava poi, e particolarmente, in ogni singolo *kouros*.

La confraternita iniziatica dunque è un vero e proprio Corpus, sacro ed organico, che trascende i singoli e agisce di vita propria nel Mondo, sganciandosi dal contesto sociale dei singoli componenti. In questo Corpus viene individuato il *Mègistos Kouros*, il Maestro della Congrega, che secondo la tradizio-

ne si univa in un matrimonio sacro (*hieròs gàmos – ιερός γάμος*) con la Kòre educatrice. Il Corpus diveniva così riflesso collettivo del singolo *kouros* che si specchiava nel gruppo, riflettendo in esso i passaggi e le fasi rituali che dovrà compiere ad ogni prova e nelle varie fasi della vita.

È da sottolineare che lo *hiéros gàmos* non è una semplice cerimonia, ma un vero e proprio rituale che ripete, imita e attualizza l'Unione Archetipica tra Cielo e Terra incarnato dal Maestro della Congrega con la Kore educatrice.

Questo mitologhéma, sostrato di ogni possibile Schola iniziatica che da allora si svilupperà in Grecia e nella Cultura Italica, era ben conosciuto già da Omero che nelle sue opere rivela già la concretizzazione di questo aspetto in fattive esperienze di Scuole e Gruppi iniziatici arcaici di *Kouretes*, basati sul culto del Guerriero, contrapposti ai *Gérontes*, gruppi iniziatici di individui adulti che avevano il compito di amministrare il governo della città e dunque di assicurare il rispetto della sacra Dike, dea della giustizia equanime che reggeva l'ordinamento delle città stato greche. Per alcuni, terminato il periodo nella congrega di *Kouretes*, avveniva il passaggio alla congrega dei .

IL MISTICISMO GRECO ARCAICO

La Mistica Eleusina

Alla cultura greca arcaica appartengono molte delle prime Scuole Misteriche occidentali.

Attorno al XVI secolo a.C. il mito narra di Demetra, dea dell'agricoltura, della fertilità e dell'abbondanza, che vagava per la Grecia alla ricerca di sua figlia Persefone, rapita dal dio degli Inferi Ade, che la voleva in sposa. Persefone (-Περσεφόνη), segregata negli Inferi, non sapendo che chi mangia il frutto trovato nel regno dei morti è destinato a rimanervi in eterno, assaggiò il melograno dell'albero di Ade, e così si destinò da sola e rimanere per sempre con lui. Nel frattempo, Demetra fermò temporaneamente la sua ricerca ad Eleusi, piccola città dell'Attica, dove venne accolta con grande ospitalità, ma accecata dal dolore per la perdita della figlia, impose che tutte le messi cessassero di crescere, che gli alberi perdessero le foglie e che terminasse l'abbondanza consueta, creando così l'inverno. Dopo che la dea ebbe ritrovato sua figlia, che nel frattempo si era segregata per sempre nell'Ade, chiese l'intervento di Zeus per risolvere la questione sorta tra lei e Ade, poichè nessuno dei due voleva sentir ragione, e tutti volevano la giovane per sé. Fu così che Zeus determinò che Persefone dovesse rimanere per metà anno con il suo sposo e per metà anno con sua madre. Così Demetra fece erigere un Santuario in suo nome ad Eleusi, per riconoscenza verso l'ospitalità che le venne riservata. Fu questo il momento in cui nacquero i Culti Misterici di Eleusi, riti pagani per l'Iniziazione ai Misteri sotto la protezione della dea Demetra, emanazione della Madre Divina in qualità di divinità dell'abbondanza, dell'agricoltura, del raccolto e della vitalità. Tali qualità venivano personificate dalla figlia Persefone quale dea della Primavera, la quale, dopo l'accordo che la madre stipulò con Ade per intercessione di Zeus, può tornare ogni anno sulla terra per sei mesi, e passare gli altri sei mesi nell'Ade come moglie del dio degli Inferi (mito delle quattro stagioni).

I Gradi che componevano l'iniziazione eleusina ai Mistesi erano tre, come le caste sacerdotali incaricate di guidare il *myste* (-μύστης - l'iniziato) nei processi di purificazione. I Piccoli Misteri, i Grandi Misteri e l'Epoptéia (-ἐποπτεία), grado massimo di Iniziazione il cui simbolo era la Spiga di Grano, simbolo maschile, del colore dell'oro. Una simbologia che, benché sorga in un contesto lunare devoto all'aspetto femminile della Madre Divina, riporta la conoscenza dell'iniziato al Principio Originario dell'Uno, simboleggiato dal colore oro e dalla forma fallica della spiga di grano e dei suoi semi, che simboleggiano la molteplicità della manifestazione che scaturisce dall'Uno.

Dato il segreto a cui erano tenuti i partecipanti al rito, si sa poco sulle pratiche effettive e sulle procedure rituali. Avveniva senz'altro la recita di formule, e il partecipante doveva superare alcune prove che erano tutte dirette a far emergere il proprio coraggio, qualità indispensabile per renderlo forte e capace di mantenere la lucidità di fronte alle rivelazioni che gli sarebbero state successivamente fatte. Era una prassi che aveva valenza primariamente energetica e purificativa, volta a sciogliere molti blocchi e condizionamenti che non avrebbero permesso alla struttura psicofisica di sopportare la vibrazione delle verità rivelate.

In sintesi, ciò che accadeva al *myste* è contenuto nei tre gradi di iniziazione che vedremo appartenere a qualsiasi rituale iniziatico di medicina o religione che sia.

Inizialmente la purificazione, successivamente la morte mistica (quale morte della propria personalità di superficie: carattere, abitudini, credenze ecc...) ed infine la palingenesi spirituale dell'Epoptéia, quale grado massimo e culmine dell'Iniziazione. Importante sottolineare che l'iniziazione corrisponde sempre ad una "morte-rinascita", relazione ben segnalata dalla lingua greca che definisce il verbo "morire" con *teleutào* (-τελευτάω), "essere iniziato" con *teléisthai* (dal verbo *teléo* - τελέω) e "nascerne" con *telétho* (-τελέθω), che contengono tutti la stessa radice linguistica *tele-*.

Finalità di queste pratiche religiose era la purificazione, che attraverso il rito e l'esperienza pratica conduceva a ricordare e attualizzare la propria purezza,

permettendo così all'anima di recuperare il proprio stato originario di connessione con il divino in sé e in ogni cosa. Purezza che veniva definita col termine "osios" (-όσιως) che letteralmente significa "secondo il diritto divino" a sua volta derivato dal verbo "osido" (-όσιώω) "santificare, purificare", ricorrente in tutta la successiva cultura bacchica, orfica e platonica, come simbolo linguistico della Sacra Guarigione.

La Mantica Inspirata

Appare nell'VIII sec. a.C. una nuova pratica medico-sciamanica, di natura prettamente psichica che opera esclusivamente sui piani invisibili dell'Essere, non contemplando alcun intervento a livello fisico-corporeo. È la *Mantica per Ispirazione*, disciplina e pratica iniziatica che deriva dal culto estatico di Dioniso.

È una forma di profezia, una forma “*mantica*” (μαντική, dal greco “μάντις” - *màntis*: indovino, profeta), che si distingueva da quella del passato omerico poiché non doveva fare affidamento a segnali esterni, non affidava cioè i suoi responsi alla lettura di segni esteriori (animali, volo d'uccelli, elementi della natura ecc...), ma si serviva di pratiche di alterazione momentanea dello stato di coscienza tramite una forma di “*entusiasmo*” (έν+θεός - *en+theòs* - *ěvθεος* da cui *enthùs*: letteralmente “*posseduto dal divino*”, da cui derivano “ένθουσίασις - *enthousiasis*: furore o ispirazione divina”, “ένθουσιασμός - *entousiasmòs*: entusiasmo”) tramite il quale il vate-profeta si metteva in connessione immediata col divino, cioè col mondo delle Forze che operano nei piani sottili della manifestazione. In uno stato così alterato e sublimato spiritualmente, il vate-profeta indaga la realtà del consultante e “*predice il futuro*” tramite la divinazione. La predizione del futuro consisteva nel mettere al corrente, tramite frasi indovine o storie, a cosa sarebbe andato incontro il consultante, cioè quale realtà poteva prospettarsi nel futuro prossimo immediato. Momento fondamentale di questa pratica era l'estasi, senza la quale non poteva esserci nessun collegamento tra il profeta e il mondo sottile. Questi profeti e indovini venivano chiamati *Entheòi Mantèis*, o più semplicemente *Bàcchidi* (Βακχεύς) e *Sibille* (Σίβυλλα).

Tale tipo di mantica si sviluppò grazie all'opera della congrega sacerdotale che operava nel tempio di Delfi, là dove il culto del dio Apollo (da sempre collegato ai responsi oracolari) si fuse nel tempo con le pratiche estatiche

del culto di Dioniso. Fu questo uno dei momenti più importanti per tutta la cultura greca: la fusione in un unico filone religioso-iniziatico di due culture che, apparentemente contrapposte, costituivano in realtà due facce della stessa medaglia: l'aspetto solare-mentale del culto di Apollo e l'aspetto lunare-vitale del culto di Dioniso.

Luce ed Ombra vengono così fuse in un'unica amalgama, inserendo un seme mistico nel culto prettamente solare di Apollo. Alla base di questa fusione sta la credenza di ogni misticismo, ossia che uno stato di sensibilità straordinariamente avanzato e correttamente sovraeccitato può portare l'uomo oltre lo stato comune della sua conoscenza ordinaria, sino a raggiungere intuizioni e conoscenze divine illimitate, divenendo canale per l'espressione della Forza Superiore, necessaria per poter operare al servizio degli altri e poterli sostenere nel percorso volto ad una reale ed effettiva guarigione.

Fu in questo tempo che emersero queste figure di mantici estatici chiamati alla loro opera per le loro grandi capacità carismatiche (da *χάρις* - *carisma*: "proprio della Grazia Divina") da parte di chi aveva bisogno del loro aiuto e consiglio, che si sostanziava in letture psichiche, o letture dello stato animico del consultante. Erano veggenti e profeti, ma la loro attività non si riduceva affatto alla sola divinazione, comprendendo anche e soprattutto attività di Purificazione e Guarigione Spirituale.

L'ARTE DELLA SACRA GUARIGIONE

Le Consorterie dei Guaritori

Si conobbero in questo periodo arcaico le figure di medici-guaritori noti come *purificatori*, *maghi* e *demiurghi* che svilupparono la loro opera e derivarono le loro pratiche proprio da Bacchidi e Sibille appartenenti alla cultura della Mantica Ispirata. Grazie ad Ippocrate ci sono pervenute importanti notizie su queste figure, che lui stesso cita nello scritto dedicato all'epilessia dal titolo "Perì tés Ierés Nùsu" (Περὶ τῆς ἱερῆς νούσου, trad.: *Discorso sulla malattia sacra*). Dalla prospettiva ippocratica, sostenitrice di una visione razionalistica delle cause della malattia, questa viene contemplata come mera disfunzione fisiologica e materiale del corpo. Per questo, quando parla di questa categoria di guaritori, li definisce:

"[...] purificatori, maghi e ciarlatani, che fingono di possedere un sapere più ampio di quello degli uomini comuni e si presentano particolarmente rispettosi del divino. [...]"

(Testo originale, paragrafo 10, righe 28-30:

...μάγοι τεκαὶ καθάρται καὶ ἀγύρται καὶ ἀλαζόνες, ὁκόσοι δὴ προσποιέονται σφόδρα θεοσεβέες εἶναι καὶ πλέον τι εἰδέναι.)

"[...] Con i loro discorsi e pronunciando opportunamente parole, attribuiscono la causa della malattia alla divinità.[...] L'azione terapeutica di questi maghi e purificatori consiste in varie operazioni magiche e rituali. [...]"

(Testo originale, paragrafo 12, righe 34-37:

...καὶ λόγους ἐπιλέξαντες ἐπιτηδείους τὴν ἴησιν κατεστήσαντο ἐς τὸ ἀσφαλὲς σφίσιν αὐτοῖσι, καθαρμοὺς προσφέροντες καὶ ἐπαιδὰς...)

"[...] per il fatto che si occupano di queste cose mi sembra che costoro siano

empi, che credano che gli dei non esistano e che non abbiano alcun potere, e che non si asterrebbero da nessuna azione estrema in quanto gli dei non sono terribili per loro. [...]”

(Testo originale, paragrafo 30, righe 88-91:

...οἱ ταῦτ' ἐπιτηδεύοντες, δυσσεβέειν ἔμοιγε δοκέουσι καὶ θεοὺς οὔτε εἶναι νομίζουσιν οὔτ' ἔοντας ἰσχύειν οὐδὲν οὔτε εἶργε-σθαι ἂν οὐδενὸς τῶν ἐσχάτων, ὧν ποιέοντες πῶς οὐ δεινοὶ αὐτοῖσιν εἰσιν...)

“[...]Fanno uso di purificazioni ed incantamenti, e mi sembra che facciano quanto di più empio e ateo vi sia. Essi infatti purificano coloro che sono colpiti dalla malattia col sangue e con altri mezzi del genere, come se fossero contaminati o perseguitati da demoni maligni o come se qualcuno li avesse stregati (o come se avessero compiuto qualche azione empia). Costoro dovrebbero fare il contrario: fare sacrifici e preghiere e condurli nei templi a supplicare gli dei. E invece non fanno nulla di ciò, ma fanno purificazioni [...]”

(Testo originale paragrafi 39-42, righe 113-121:

Καθαρμοῖσί τε χρέονται καὶ ἐπαιδῆσι, καὶ ἀνοσιώτατόν γε καὶ ἀθεώτατον ποιέουσιν, ὡς ἔμοιγε δοκέει, τὸ θεῖον· καθαίρουσι γὰρ τοὺς ἐχομένους τῇ νοῦσῳ αἵματι τε καὶ ἄλλοισι τοιούτοισιν ὥσπερ μίασμά τι ἔχοντας, ἢ ἀλάστορας, ἢ πεφαρμαγμένους ὑπὸ ἀνθρώπων, ἢ τι ἔργον ἀνόσιον εἰργασμένους, οὓς ἐχρῆν τάναντία τούτοισι ποιέειν, θύειν τε καὶ εὔχεσθαι καὶ ἐς τὰ ἱερὰ φέροντας ἰκετεύειν τοὺς θεοὺς· νῦν δὲ τούτων μὲν ποιέουσιν οὐδὲν, καὶ θαίρουσι δέ).

Ippocrate ne parla così a buona ragione, poiché dal canto suo una comprensione multidimensionale della natura umana, che viva dell'armonioso relazionarsi di corpo e mente, e che sia soggetta ad influenze immateriali di forze provenienti dai mondi sottili ed invisibili, è in antitesi con le sue teorie prettamente fisico-materialistiche ed umorali. È qui che la cultura occidentale ha continuato a porre le basi per l'apparente dualità che ha caratterizzato e caratterizza ancor oggi l'approccio medico alla diagnosi, alla cura e alla guarigione. Apparente dualità poiché nessuno dei due approcci può essere vero senza necessariamente servirsi dell'altro, del quale è speculare controparte.

Il più materialista è, di fatto, il più grande spiritualista, e viceversa, null'altro esistendo al di fuori di questa apparente dualità materia-spirito, che si risolve sempre nell'integrità unificata dell'Essere.

Ippocrate, con questa sua testimonianza, ha lasciato buone informazioni riguardo al mondo di cui ci interessa conoscere.

Questi personaggi affondano le loro radici culturali e la loro iniziazione nella Cultura Magico-Alchemica egiziana ed ermetica e nella Cultura Iatromantica dell'Asia minore, devota al dio Apollo e approdata in Grecia dalla terra di Iperborea (Siberia settentrionale).

La parola "mago" porta con se la radice linguistica indoeuropea *magh-*, il cui significato è: "che ha un potere speciale". Ritroviamo questa radice anche in ceppi linguistici come la lingua greca dove diventa "mekar-, mekos-": rimedio; la lingua vedica, dove diventa "maghà-": dono, ricompensa; o nell'iraniano "maga-": ricompensa.

Sul movimento di questo filone culturale si sviluppano le Scuole di Medicina arcaiche, tutte originariamente gestite da medici allievi di Asclepio, che nel tempo sono diventate corporazioni di maghi-guaritori strutturate attorno ad un contesto iniziatico.

La figura mitica di *Asclepio* (Ἀσκληπιός) è quella di un semidio figlio di Apollo e custode della Tradizione Medica Originaria tramandatagli direttamente dal padre. La Tradizione stessa afferma che fu proprio Apollo ad affidare al centauro Chirone l'educazione del figlio.

Il nome Asclepio, nella sua etimologia greca *aisakòn+analabéin* (αἰσακὸν+ἀναλαβεῖν) significa letteralmente "tenere in mano la bacchetta", chiara allusione agli strumenti utilizzati dai maghi nelle pratiche mediche, strumenti riportati nel simbolo di Asclepio, il bastone con un serpente attorcigliato, che viene in seguito integrato dalla cultura ermetica che apporta in Grecia il Caduceo, il bastone di Hermes con il doppio serpente attorcigliato, simbolo dell' *unio mystica* delle Forze interiori dell'individuo (caldo-freddo, maschile-femminile, luce-ombra, sistema nervoso Simpatico e Parasimpatico), quale risultato della piena guarigione.

Questa figura rappresenta dunque la proiezione mitica dell'archegeta delle

Confraternite di Guaritori, la cui concretizzazione si ebbe nelle confraternite degli asclepiadi di Epidauro, Coos e Atene, i cui Scolarchi e Maestri rivestivano al contempo il ruolo di medico e di sacerdote del culto religioso di Asclepio.

Le varie pratiche, diverse a seconda delle caratteristiche della Scuola, venivano centrate su una pratica di base comune a tutte, l'*Incubazione*. In essa, colui che si sottoponeva al rito di guarigione (non necessariamente malato nel corpo) doveva stendersi in un luogo appositamente preparato come una grotta, una caverna, una stanza appositamente preparata o direttamente nel tempio di Asclepio, e lì dormire dopo essersi sottoposto alle pratiche rituali di purificazione. In tale occasione il dio, sotto diverse possibili forme, compariva direttamente in sogno, e attraverso successive pratiche di oniromanzia veniva studiata la simbologia apparsa al dormiente e veniva così esercitata una *funzione mantico-oracolare* che tramite l'arte maieutica ricavava la soluzione da adottare come terapia.

È evidente che la funzione oracolare non era affatto distinta da quella di guarigione, perché al medico-sacerdote era necessariamente richiesta la capacità di andare oltre le manifestazioni corporee e di individuare così le vere cause dell'insorgere della malattia: le disfunzioni psichiche e le cause spirituali.

Il rituale dunque prevedeva una doppia pratica preliminare:

- quella interiore, con la preparazione purificatoria di alcuni giorni, che si basava sul contenimento dell'energia sessuale del malato eliminando rapporti sessuali, cibo pesante e attività stancanti, al fine di conservare l'energia dell'individuo per poterla utilizzare durante la pratica dell'incubazione e dell'oniromanzia;

- quella esteriore, con i rituali di sacrificio di animali ad Apollo ed Asclepio.

Il rituale prevedeva infine l'assunzione di una "pozione", preparata con miele, olio e grano, la cui origine, secondo la Tradizione, fu attribuita alla figlia di Asclepio, *Ygea* (Υγιεία), dea della Salute, il cui nome deriva da "igiés (- υγιής): sano, in buono stato". Compito della "pozione" era infatti portare lo stato fisico del praticante in una condizione di salute, nutrimento e benessere, necessario per affrontare il rituale.

Da ultimo, importante ricordare che nel luogo dove avveniva l'Incubazione erano presenti i serpenti, animali sacri a tutta la cultura medica, perché animali della Scienza Infera e Notturna, custodi ancestrali della Potenza Guaritrice, la cui figura non a caso viene usata sia nel bastone di Asclepio che nel caduceo di Hermes.

Il rito successivo si basava su tre fasi proprie di ogni percorso iniziatico e di guarigione:

1- *preparazione ascetico-purificatoria;*

2- *morte iniziatica e sacrificio;*

3- *guarigione ad opera di una Forza divina Superiore e palingenesi spirituale.*

Le divinità a cui il malato veniva affidato ci donano, simbolicamente, il senso di quale fosse l'Ordine richiesto per la reintegrazione fisica, psichica e spirituale del consultante: *Apollo* (Ἀπόλλων), rappresentante Solare di una Mente Superiore e padre della medicina; *Tike* (Τύχη), la Sorte o disposizione favorevole del divino nei confronti dell'essere umano; *Mnemosyne* (Μνημοσύνη), la Memoria Originaria di Armonia antecedente la malattia; *Thémis* (Θέμις), l'Ordine Universale che regge il macro e il micro cosmo.

Queste pratiche, originariamente proprie della cultura sciamanica di guarigione, vennero riprese in epoca classica (V e IV secolo a.C.) e trasformate in rituali di guarigione iniziatica essoterica di livello sociale, in cui operavano la mantica e la iatrica, due arti attribuite ad Asclepio e Apollo.

Un'altra categoria di guaritori, ricordata da Ippocrate, fu quella degli *Agùrti* (ἀγύρται) un particolare tipo di sacerdoti mendicanti che persino Platone cita in alcuni testi e in merito ai quali ci tramanda che guarivano attraverso pratiche sciamaniche in cui recitavano “*scongiuri ed incantesimi (-epòdai)*”. In sostanza erano uomini che avevano una buona padronanza delle Forze del mondo astrale, che riuscivano a governare attraverso l'uso di *formule magiche* e *mantra cantati o recitati* che andavano ad agire come un codice su determinate frequenze vibratorie, capaci di modificare lo stato psichico, emozionale e fisico del malato. Esercitavano dunque poteri teurgici. Agli Agùrti veniva attribuita una interessante capacità: allontanare il “*miasma (-μίασμα)*” presente a livello genealogico e transgenerazionale in una famiglia, generato da

una colpa causata o causale ad uno spargimento di sangue. Essi compivano rituali che oggi sono stati rievocati e vengono comunemente utilizzati come pratiche di riequilibrio e risoluzione energetica quali le Costellazioni Familiari Sistemiche e Transgenerazionali e si occupavano, di fatto, di una scienza psicogeneologica-transgenerazionale, che viene ripresa dettagliatamente nella cultura teatrale della Tragedia di età posteriore (con autori come Eschilo, Sofocle ed Euripide).

Altra categoria molto conosciuta era quella dei *Catartici* (*καθάρται*), che si occupavano propriamente della Catarsi Purificatoria, disciplina per la quale la dimensione psichica di una “colpa”, o impurità, col tempo decade nella dimensione fisica, divenendo ciò che si ritiene la sua manifestazione o sintomo materiale: la malattia. Essi promuovono rituali di purificazione e di espiazione, e risultano quindi personale medico specializzato in interventi che sono contemporaneamente purificatori dei corpi energetici e del corpo fisico.

Questa categoria di personaggi interpreta la profonda esigenza della cultura greca dell'epoca, di natura prettamente interiore e religiosa, che trova la propria origine nell'affermarsi di una coscienza più profonda, la quale desidera purificarsi non solo dalla malattia fisica ma anche dalle macchie della “colpa” tramite gli strumenti della medicina sacra. Non v'è da fare confusione però, qui la “colpa” non ha in alcun modo la valenza di “peccato” come verrà strutturato nei successivi monoteismi. Questa “colpa” non ha nulla a che vedere con la macchia morale, che alla cultura di questo mondo e di quest'epoca era del tutto sconosciuta. La “colpa” di cui si parla non è quella che giace nel cuore dell'individuo o nella sua emotività per qualche atto o fatto sbagliato che egli ha compiuto e che lo porta in qualche modo a sentirsi in colpa (il concetto di “sbagliato” qui non esiste), ma quella che sta appiccicata all'individuo come qualcosa a lui esterno, che non fa parte della sua vera natura essenziale, e che risiede in una particolare forza che si è impadronita di lui, che lo ha portato a compiere una determinata azione, e che ora va liberata e lasciata andare se non si vuole che essa operi nuovamente. Le Forze di cui qui si parla sono quelle propriamente demoniche, ctònie, personificate nella cultura omerica come divinità degli Inferi, un manipolo di forze che se evocate portano l'individuo (incapace di padroneggiarle) a compiere atti dannosi. Sono Forze

della natura inferiore che si nutrono di odio, invidia, vendetta, rancore... Ma nulla hanno a che vedere con l'essere umano, per cui esse sono di fatto mere avversità che tramite gli strumenti della catarsi vanno allontanate.

Importante sottolineare che queste figure di maghi-guaritori conoscevano bene l'aspetto karmico, o di causa-effetto, delle azioni esercitate direttamente o indirettamente dalle persone che si rivolgevano loro. Ogni atto che aveva prodotto lo spargimento di sangue ed ogni azione che aveva causato un danno di qualunque genere, generava necessariamente delle conseguenze, che prima di tutto apparivano a livello astrale, con lo scatenarsi di Forze che potevano produrre a livello collettivo carestie e mala sorte per una famiglia o una città, così come malattie a livello individuale.

La lettura dei "segni" che rivelano la presenza di queste entità è l'arte propria di tutti i medici appartenenti a queste congreghe, che pur variando nel nome o nella definizione appartengono di fatto alla stessa consorterìa originaria e si servono dello stesso modello tecnico-operativo.

Medico Arcaico e Iatromantica
La Filosofia dell'Essere

Nella lingua greca il verbo *curare* si indica con il verbo *iàomai* (*ιάουμαι*), da cui deriva la parola *iatèr* (*ιατήρ*) - *curatore, medico*. Il verbo *iàomai* risulta essere collegato con il sanscrito *isa-yati*, collegato alla parola *isiràh* che significa *sacro*, riferita ad una speciale forza agente quale potenza vitale vivificante che alimenta e sostanzia l'attività sacra, come forza motrice ancestrale che guarisce e vivifica.

Con i termini *Curare* e *Guarigione* si intende qui il ripristino psichico delle Forze appartenenti all'individuo, attraverso operazioni teurgiche, e non una semplice attività di ripristino dello stato di salute fisica.

Il *medico* veniva contrapposto a coloro che erano chiamati *idiòti* (*-ιδιώτης*), ossia i profani, dai quali veniva distinto per le sue conoscenze tecnico-operative e per il suo ruolo sacrale, in qualità di *purificatore*.

In questi aspetti risiede la differenza tra questa categoria di medici arcaici e la successiva categoria di medici ippocratici: i primi infatti sostengono che la malattia sia il frutto della presenza di una forza particolare chiamata *dàimon* (*-δαίμων*), che indica un determinato tipo di disarmonia materializzata nei mondi energetici e fisici, mentre i secondi, gli ippocratici, fanno derivare qualsiasi alterazione energetica e fisica da cause di disequilibrio umorale prettamente materiale. Nella medicina sacra di quest'epoca erano perciò necessarie *competenze spirituali* (*pneumatiche*), derivate da una preparazione interiore particolare, frutto di una metodologia iniziatica e ascetica.

Questa tipologia di medici pratica una vita ritirata di ascesi, si astiene dal mondo di superficie e dalla vita mondana in genere, pratica la continenza e, data la vasta conoscenza in campo erboristico e fitoterapico, si serve di piante medicinali di guarigione.

La pratica più significativa per cui venivano chiamati questi medici è la guarigione della *mania* (*-μανία*) o follia, che spesso prendeva le donne delle città

elleniche, soprattutto tra la cerchia delle devote ai culti lunari e ai culti dionisiaci delle orge e delle estasi. Esse, a causa di questi rituali, venivano spesso ammorbate da vere e proprie ossessioni, psicosi o nevrosi, dovuto all'inferire a livello psichico di entità del mondo astrale (formazioni di paura, rabbia, depressione acuta, odio ecc...). Per questo, il ripristino dello stato precedente talvolta richiedeva l'azione di una forza appartenente ad un *mondo sottile* superiore a quello da cui promanavano queste entità. È in tale ambito che va collocato l'uso degli *epòdi* (-ἐπωδή), formule sacre di carattere apotropaico ed esorcistico che accompagnavano i rituali di guarigione del medico, oltreché l'uso dell'elleano, pianta tossica e velenosa che se usata nel corretto dosaggio serviva a curare le forme di insania.

Tali medici arcaici vengono annoverati come “*iatromanti*” [dall'etimologia *iatèr* (-ιατήρ): *medico*; *mantis* (-μάντις): *profeta, indovino, vate*] epiteto dello stesso dio *Apollo, il distruttore che risana e il guaritore che distrugge*. La Iatromanzia comparve nella Grecia arcaica, in particolare nelle zone della Ionia (Asia Minore, Turchia) e della Magna Grecia (Italia Meridionale), all'interno di quei serbatoi culturali delle colonie delle Poleis, dove la cultura della madre patria si integrava con le tradizioni locali. La cultura iatromantica è incarnata e portata avanti in quest'epoca da uomini che provenivano da esperienze sviluppate a stretto contatto con le fonti sapienziali dell'Egitto e dell'Oriente, fuse insieme con le tradizioni proprie delle stirpi Iperborea e Atlantidea.

Gli Iatromanti e la loro cultura sciamanica sono il risultato di questo incontro, una antichissima fusione di popoli e tradizioni avvenuta nelle acque e nelle terre dell'Antica Grecia in tempi che si attestano attorno al X e IX secolo a.C. Gli Iatromanti interpretano il ruolo di ponte, strumento di connessione tra il mondo manifesto e il mondo causale che lo determina. Conoscono i multiformi mondi che, a strati, costituiscono la realtà, grazie alle pratiche ascetiche che permettono loro di contemplare il piano della manifestazione a partire da un luogo di Verità Profonda. Intervengono su situazioni limitanti (talvolta patologiche) divenendo strumento di guarigione, ponendosi al servizio della Forza Superiore che tutto muove, che opera così sul piano della realtà fenomenica trasformando e risolvendo irretimenti energetici e disfunzioni psichiche e fisiche.

Uno degli esponenti della stirpe di Iatromanti presente in Grecia tra VII e VI secolo a.C. è *Abaris l'Iperboreo*. L'epiteto con cui veniva soprannominato ci permette di orientare le sue origini nella terra di Iperborea, luogo mistico e magico, che diede i natali al popolo degli Iperborei (- Ὑπερβόρειοι), situato a nord della Grecia, oggi probabilmente identificabile con l'est Europa e le prime terre di Russia. Questo popolo e la sua terra venivano considerati dai Greci come luoghi divini e sacri in cui regnava lo stesso dio Sole-Apollo in persona e in cui risiedeva la culla della cultura iatromantica. Erodoto e Licurgo raccontano nei loro testi della storia di Abaris, che veniva chiamato dai popoli greci che si trovavano nella necessità di superare carestie, pestilenze o conflitti. Si narra che Abaris, mettendosi al servizio del dio Apollo e avendo da lui appreso l'arte dei responsi oracolari, viaggiasse per tutta la Grecia recitando profezie, risolvendo le sorti delle città greche. Viene definito dalle fonti antiche come *enthòus* (- ἔνθεος), *posseduto dal dio*, poiché a seguito di questa possessione estatica viene dotato di capacità profetiche e di guarigione.

È bene chiarire che tali possessioni divine non sono da identificare con stati di coscienza particolari o strane esperienze mistiche indotte o provocate da sostanze psicoattive, ma si riferiscono a precisi stati di Coscienza Superiore raggiunti tramite una costante applicazione dei principi di vita ascetici e contemplativi.

Questa stirpe di iatromanti giunse sino all'Italia meridionale e si stanziò nella Magna Grecia, in alcune città presenti lungo l'attuale costa campana, tra cui la città di Velia (o Elea in greco, nome originario), oggi Ascea, in provincia di Salerno.

Elea venne fondata nel 540 a.C. circa, come insediamento di parte del popolo dei Focesi che scappò dalle terre natie dell'Asia Minore invase dall'esercito persiano di Re Ciro. Conferme dell'arrivo degli iatromanti ad Elea vengono date dalle scoperte archeologiche avvenute a metà del secolo scorso, ottenute sui resti architettonici dell'antica città. In particolare, gli scavi hanno portato alla luce la prova dell'identificazione tra la cultura iatromantica sviluppatasi ad Elea e la Scuola Filosofica di Parmenide che lì si sviluppò dal VI al I secolo a.C.

Avvenne il ritrovamento tra il 1958 e il 1960 di iscrizioni che sembrano dimostrare lo stretto legame che intercorreva tra Parmenide ed una cerchia di iatromanti. Pare anzi non solo che il filosofo di Elea facesse parte di questa cerchia, ma ne venisse considerato il fondatore, capostipite di una scuola di iatromanti che si mantenne attiva per almeno cinquecento anni.

Parmenide nacque proprio ad Elea nel 510 a.C. circa. Fonti storiche attestano il suo discepolato presso il pitagorico Ameinias (Ἀμεινίας), che continuando l'operato del suo Maestro Pitagora diffuse la cultura sciamanica greco-orientale nelle colonie greche d'Italia. Fu Ameinias ad iniziare Parmenide alla pratica iatromantica della *Esykia* (-ἥσυχία), termine tradotto con "silenzio", "vita tranquilla", "quiete". Questa pratica insegna l'arte dell'immobilità fisica, vitale e mentale e l'arte dell'*Incubazione*, ripresa dalle tecniche della medicina arcaica degli asclepiadi.

I medici iatromanti radicati in questo territorio venivano chiamati *pholàrcoi* (da φώλαρχος) e *uliàdes* (da ὄλιος, appellativo di Apollo).

Il primo di questi termini deriva dall'unione delle parole *pholeòs* (-φωλεός) "grotta, caverna" e *arcòs* (-ἄρχός) "custode, signore", significando dunque "signore o custode della grotta", quale luogo privilegiato dove avvenivano le pratiche di Guarigione Sacra. La pratica dell'*Incubazione* avviene come nella medicina degli asclepiadi, in un luogo ad essa dedicato, e il praticante era avvolto nelle spire dei serpenti, sotto controllo e guida dello iatromante, il quale contribuiva ad attivare nel praticante i processi energetici di emersione della Forza che opera la Guarigione.

Molte delle testimonianze di queste pratiche vanno senz'altro lette nel loro significato simbolico, pena il rischio di fraintenderle. Le pratiche si riferiscono alla capacità teurgica di risvegliare, nel praticante, la Forza Ancestrale del Serpente, l'Occhio di Osiride, cioè la sua stessa energia sessuale, unica Forza in grado di produrre, se conosciuta e governata, una concreta guarigione.

Gran parte di queste pratiche trova le proprie origini nei culti misteriosofici delle Scuole Iniziatiche. Le piante usate, spesso durante il digiuno che precedeva la pratica, erano la malva e l'asfodelo, che servivano a predisporre energeticamente e fisicamente il praticante all'emersione di particolari poteri.

Il termine *Ouliades* invece deriva dall'epiteto che la tradizione attribuisce ad Apollo chiamandolo *Oùlios* (-οὔλιος), confermando così lo stretto collegamento tra Apollo, suo figlio Asclepio e gli iatromanti.

Di seguito un'iscrizione ritrovata durante gli scavi archeologici di Elea nel quartiere meridionale della città, durante il recupero di un edificio romano, incisa su un bassorilievo sorretto da una erma in marmo bianco del I sec. d.C. Tale iscrizione si riferisce probabilmente ad uno dei medici operanti nella Scuola di Parmenide nel V secolo a.C. :

Οὐλῖς Ἱερωνύμου / ἰατρὸς φώλαρχος / ἔτει υμς.

(Oulis, [figlio] di Hieronymos, medico pholarchos nell'anno "456").

LE SCUOLE INIZIATICHE

Medicina Iniziatica e Pneumatologia

“*Pneumatologia*” è termine indicante la Scienza dello Spirito, come indagine relativa al Principio Vitale preso di per se stesso, quale origine Divina di ogni cosa. Deriva da *Pneuma* (in greco *spirito*) e *Logos* (in greco *discorso, dottrina, studio*). Su questa base scientifica e filosofica si struttura la Medicina iniziatica sviluppatasi anticamente in Grecia.

Per introdurre l'argomento relativo alle *pratiche di purificazione della Medicina Iniziatica*, è utile partire da colui che ebbe la capacità, in epoca classica, di far derivare da questa Scienza il sistema più completo, e per questo ancor oggi attuale, di Filosofia Realizzativa: Platone.

Nel *Carmide*, opera giovanile, Egli afferma:

“È questo oggi l'errore degli uomini: che alcuni cercano di essere medici separatamente di una cosa e dell'altra, della saggezza e della salute.”

Platone fa esplicito riferimento a tutti coloro che, spacciandosi per medici e guaritori, si allontanano da quanto egli stesso sostiene essere l'approccio migliore per “fare medicina”. L'unico approccio reale, afferma, è quello che si occupa della “salute e della saggezza”, in una esplicita visione unitaria di mente e corpo che ha da subito caratterizzato la cultura profonda che ispira la dottrina platonica.

Egli si riferisce a favore di una categoria di medici che intervengono anche là dove altri non contemplano, e così facendo questi si prendono cura di tutto ciò che concerne l'uomo, salute e saggezza insieme, mentre quelli (a cui allude con questa frase) distinguono l'una cosa dall'altra, credendo di potersi prendere cura solo della salute fisica dell'individuo senza curarsi della saggezza del suo animo.

Platone riferisce di medici provenienti dalla terra di Tràcia, nella Grecia Settentrionale, appartenenti alla Scuola di un tale *Zàlmoxis* (*Zάλμοξις*). Egli viene ricordato dalle fonti come un medico taumaturgo, specializzato in pratiche estatiche, quale Maestro Archegeta di questa tradizione di Medici Iniziati

che, dotati di particolari poteri di guarigione dovuti alle loro pratiche di purificazione e ascetismo, si prendevano cura dell'anima dei consultanti.

É su questo filone esperienziale che si strutturano e si fondano le vere e proprie Scuole Iniziatiche occidentali, che sorsero originariamente come congreghe misteriche di taumaturgi guaritori.

La Scuola Orfica

È nel VI sec. a.C. che sorgono le prime congreghe devote al culto di *Dioniso* (dio del Risveglio, dell'estasi, della danza e del vino), le quali prendono il nome dal loro fondatore *Orfeo* (*Ὀρφεύς*). Come e perché questi embrionali gruppi teosofici nacquero non è chiaro alle fonti storiche, quasi che la loro fondazione sia stata affidata ad un improvviso movimento della Coscienza.

La Tradizione tramanda la figura di Orfeo come un eroe degli Argonauti e un cantore, proveniente dalla Tracia, sonatore della Lira, strumento sacro ad Apollo, al cui culto veniva associato al punto tale da prendere l'appellativo di "compagno di Apollo". Il nome Orfeo deriva dal termine *orfanòs* (*-ὄρφανός*), orfano, termine che comunica e segnala la situazione di "*privazione e solitudine*" connessa alla sua figura. Da questo si colgono immediatamente le qualità della figura di Orfeo e di tutti gli iniziati orfici che prendono parte al suo insegnamento: *il solitario, l'appartato, il privato, il ritirato dal mondo*. Dunque, più che un nome proprio, esso rappresenta un epiteto, sintesi delle qualità dell'iniziato, quale "abito" che caratterizza chiunque s'incammina per la Via, come lo sono in oriente i termini Buddha (l'illuminato) e Muni (il solitario). Particolarmente devoto alle Arti, Orfeo è caro alle Muse, quali dirette manifestazioni e espressioni dell'Anima dell'iniziato, alle quali egli può rivolgersi per intonare i propri canti e alle quali si affida nei propri processi interiori. Per tale ragione Orfeo, padre della poesia, divenne nella tradizione colui che si occupò e studiò il significato di parole, fonemi e suoni, nel loro vero e proprio significato di Simbolo Vibratorio di una corrispondente Realtà Superiore. Come per l'India i mantra, qui sorsero gli *Ieròì Logòì* (da "*ἱερός λόγος*"), testi scritti che venivano recitati o cantati durante le cerimonie sacre, quale "Sacrificio della Parola" che diviene veicolo di Rivelazioni Divine, strumento sacro della manifestazione. In essi è cristallizzato il complesso sistema dottrinale e cosmogonico della tradizione orfica. La conoscenza delle potenzialità racchiuse nel suono si concretizza con Orfeo nella dote di cantore e aedo, alla

quale è attribuita la capacità di portare rinnovata armonia là dove è venuta meno, così come è attribuito al suono della Lira la capacità di interpretare il Tessuto Spirituale del Mondo, che diviene strumento chiave dell'apertura dei diversi piani di cui è composta la Realtà. Il mito stesso celebra la Lira e ne narra le doti di incantatrice di dei e mostri, al punto tale che fu proprio grazie alla Lira che Orfeo riuscì a discendere nell'Ade.

Mito greco assai conosciuto, la storia di *Orfeo e Euridice* (-*Εὐρυδίκη*) parla del *viaggio iniziatico di morte e resurrezione dell'eroe*, topos che si trova in tutta la cultura iniziatica.

Esso narra che Orfeo s'innamora della bella Euridice, con la quale però non riesce a condividere il suo amore per volere degli dei, che tentano in tutti i modi di separarli, al punto che il Destino fa mordere Euridice da un serpente, uccidendola.

Disperato, Orfeo decide di discendere agli Inferi per riprendere l'amata, sfidando la morte. Grazie al talento del Canto e della Musica, riesce a superare i guardiani delle porte degli Inferi, giungendo dinanzi ai Signori della Morte, Ade e Persefone. Commossi, per la prima volta, da sincera Pietà nei confronti dell'eroe, i Signori della Morte accordano ad Orfeo la possibilità di riprendere Euridice e ricondurla sulla Terra, a patto che, durante la risalita, egli non si girasse indietro a guardarla. Ma Orfeo, assalito dal dubbio di star portando sulla Terra solo l'ombra dell'amata, e non l'amata stessa, si girò, contravvenendo l'ordine di Ade. Fu così che Orfeo vide morire Euridice, per la seconda volta, strappatagli dalle mani come una vera e propria ombra dagli Spiriti degli Inferi.

La lettura di questo mito, che porta con sé un prologo interessante, è duplice: da un lato si segnala simbolicamente che nel viaggio di recupero dell'Essenza si deve necessariamente avere il coraggio di mettere in gioco ogni credenza, ogni convinzione, di lasciare andare tutto e vincere la paura di perdere qualcosa, paura che fece girare il capo ad Orfeo per assicurarsi che Euridice fosse lì davvero, contravvenendo gli ordini di Ade, e così perdendola di nuovo; dall'altro lato questo mito evidenzia la stretta, necessaria e imprescindibile relazione tra *Eros* (-*ἔρως*, l'amore di desiderio, passionale e vitale) e *Thàntatos* (-*θάνατος*, la morte). Non solo Orfeo è costretto, per ritrovare una parte di

sè, (l'anima, la sua amata) a discendere nell'Ade e "morire" prima del tempo prestabilito, ma egli dovrà pure arrendersi all'inevitabile destino di ritrovare questa parte solo come ombra, non potendo salvarla senza così condannarla un'altra volta alla sua inevitabile morte, al suo destino. Per recuperare l'amata deve perderla. Per recuperare la relazione con la propria Anima, l'eroe deve perdere la pretesa di possederla.

La Tradizione racconta che fu proprio dopo questo evento che Orfeo decise di vivere ai margini della società, istruendo giovani uomini alla Scienza Iniziatica e all'Arte degli Dei.

Il prologo a cui ci riferivamo è invece l'antefatto del mito, ossia la tragica morte di Euridice. Essa, vittima del dio Destino, viene morta da un serpente e muore.

Euridice interpreta qui l'anima dell'individuo, della quale egli s'innamora sopra ogni altra cosa. Egli però, non riuscendo a svincolarsi da ciò che il dio Destino ha stabilito, vittima dei sensi (il serpente), rimane a sua insaputa ingannato e così facendo porta lentamente la propria anima ad addormentarsi (morte), riducendola schiava dei condizionamenti e dell'attività sensibile, che catturano costantemente la sua attenzione.

Il sonno a cui questo mito allude è l'identificazione dell'essenza con la macchina biologica. Solo un viaggio nell'Ade, che è cammino e processo di morte mistica dell'iniziato, può riportare l'individuo a contatto con la propria anima, che potrà rivivere però solo come ombra di sé, dovendola lasciare negli Inferi, come insegna il mito di Euridice. Lo ripetiamo: per recuperare la relazione con la propria Anima, l'eroe deve perdere la pretesa di possederla.

Punto centrale delle confraternite orfiche è il "*bios orfikòs*" (*-βίος Ὀρφικός*), disciplina relativa allo stile di vita seguito nella congrega, che prevede: -uno stretto vegetarianesimo per non contaminarsi con il cibo animale, che secondo gli orfici inquina energeticamente l'essenza umana; -l'astensione dalla violenza di qualsiasi genere, e dunque anche dai sacrifici animali agli dei; -rituali iniziatici che venivano ciclicamente esperiti per il ripristino della purezza e della perfezione originarie.

Fulcro devozionale è il culto del dio Dioniso, da cui deriva la legittimazione

alla pratica della Catarsi e delle Purificazioni, quali Veggenti, Medici d'Arti Magiche e Sacerdoti del culto. A partire da queste pratiche, si sviluppò la *Via Ascetica* come *prassi più funzionale e rapida per la purificazione*. Questa non consisteva in una definitiva scelta di vita ritirata e totalmente separata dal mondo, ma in pratiche di volta in volta sviluppate da colui che lo richiedeva o che doveva completare un ciclo di purificazione, adatte al proprio grado e stadio di iniziazione.

La necessità di liberare l'essere umano sciogliendolo dalle catene dell'identificazione con la propria macchina biologica, è la convinzione teogonica dell'orfismo che diviene per adattamento lettura antropogonica. Dal Fanciullo Originario, Dioniso Perfetto, che forma la Natura Divina ed Essenziale di ciascun individuo (Natura Superiore – sé essenziale) deriva l'essere umano a seguito di un omicidio del fanciullo divino compiuto dai Titani, entità Ctonie e Infere della natura umana (Natura Inferiore – macchina biologica), che rompono in mille pezzi il corpo del giovane dio. Zeus, che rappresenta il Potere Creativo Originario, adirato per l'avvenuto massacro, folgorò i Titani, la cui cenere cadde sulle membra distrutte di Dioniso. Da questa *de-composizione divina e titanica* nacque il genere umano, figlio della dualità *Luce(dioniso)-Ombra(titani)* come archetipo della natura umana, dualità da integrare per recuperare lo stato di Unità praticando un percorso iniziatico di risveglio della propria essenzialità, unico vero e proprio strumento di Guarigione e ritorno all'Essenza.

È il corpo la tomba titanica da cui l'anima deve svincolarsi per tornare allo Spirito, da cui cioè la psichè deve disidentificarsi per ritornare strumento autentico dell'espressione dell'essenza (disidentificazione dell'essenza dalla macchina biologica).

Proprio qui si riconosce il percorso di Ricordo di Sé che veniva praticato in questa congrega iniziatica come percorso soggiacente a tutte le attività che venivano sviluppate. In alcun modo il corpo veniva ritenuto maligno o da sacrificare al dolore e alla sofferenza, ma quale primo strumento che serve la Coscienza per permetterle di fare esperienza di Sé.

Qui s'innesta e s'innerva la *Teoria del Ciclo della Necessità* strutturata dall'or-

fismo, quel ciclo che in oriente viene chiamato *Ruota del Samsara*. L'Eterno Ritorno dell'anima nei cicli del ritorno alla vita, al ripetersi delle medesime condizioni non trascese e non sublimata da un reale Risveglio.

Chiave e coronamento della dottrina orfica su guarigione e salvezza è la Fede nella Forza Divina e Immortale dell'anima, a cui fa d'impaccio essere legata al corpo e ai suoi istinti titanici non trasformati.

Séguito della Trasformazione è la piena comprensione di sé, momento dal quale l'anima si libera dai suoi gioghi per appartenere tutta solo a se stessa, nella pienezza della sua Forza.

Uscito da questo Ciclo della Necessità, l' "*Uomo Nuovo*" si è svincolato dal divenire e può perciò presentarsi a sé e al mondo nella sua dimensione celeste.

Platone, erede della cultura orfica e di quella pitagorica, spiega bene nel Fedone cosa significhi la liberazione dell'anima dal corpo, che certo può apparire a parole come qualcosa di difficile, ma che in realtà è di semplice attuazione ed aveva ed ha tutt'oggi totale natura pratica ed empirica, qualcosa che viene compiuto come prassi quotidiana da chi è consapevole e attua coscientemente un cammino di Ricordo e Risveglio: "*lo sforzo di tenere separata il più possibile l'anima dal corpo ed abituarla a concentrarsi e a raccogliersi solo in se stessa a prescindere da ogni parte del corpo e a dimorare per quanto possibile, in presente e in futuro, solo in se stessa intenta.*" In una parola: Presenza.

La pratica che l'iniziato orfico conduce è il mantenimento di una particolare condizione interiore di Presenza, una *en-stasi* (uno "stare dentro") che produce un "refrigerio" nell'anima, una rivitalizzazione della propria psiche che, prima intorpidita, torna vivificata e rinfrescata ad esprimersi veramente. Simbolo di questo momento è l'*Acqua* (-ὔδωρ), quale Fonte di Vita ed elemento che fluidifica la materia, fluidità quale stato dell'Essere da ripristinare a livello psichico e fisiologico. I verbi accostati a questa terminologia sono *psùko* (-ψύχω "soffiare, rinfrescare") e *psùcron údor* (-ψυχρόν ὔδωρ, "acqua fredda, gelida"), entrambi chiaramente collegati alla radice della parola *psiché* e al significato di "raffreddare, refrigerare".

Questa terminologia era utilizzata per le finalità mediche nelle pratiche di guarigione utilizzate sia dagli orfici che dai medici alessandrini delle Scuole

Mediche siciliane dell'epoca. Essi elaborarono la teoria dello *pnèuma psukikòn* (-πνεῦμα ψυχικόν, "respiro della psiche") per diagnosticare lo stato delle malattie e trovarne la cura mettendo in relazione lo *pnèuma* (respiro-soffio-spirito) con lo stato della *psiche*. Questa diviene dunque non solo principio vitale manifestato dal sé essenziale, ma anche veicolo del pensiero e sostrato su cui si struttura tutto l'ordinamento interiore dell'individuo: il Cosmo.

Divinità importante che viene chiamata e invocata nelle pratiche iniziatiche è *Mnemosine* (*Μνημοσύνη*), quale condizione spirituale di *Memoria Perpetua ed Originaria di Sé*, della propria origine celeste prima che terrena, al recupero della quale erano indirizzate queste pratiche di utilizzo del respiro e di refrigerio dell'anima. In sintesi, pratiche volte al Ricordo di Sé ed alla conservazione di uno stato di Presenza duraturo, per abolire la condizione mentale del divenire e porsi in uno stato sovramentale di silenzio nel "qui-e-ora". Tutte forme sacramentali ed operative, accostabili allora solo a quanto si era sviluppato con lo Yoga e il Buddismo. Proprio per questo la dottrina, benché non pervenuta definita nella sua composizione e nelle pratiche, può definirsi una "dottrina *mnemosynia*", perché riporta, nelle invocazioni rituali, il chiaro riferimento alla dea che funge da Guida.

A tal proposito sono state trovate a partire dalla prima metà dell'Ottocento in alcuni sepolcri di Magna Grecia, Creta e Tessaglia, lamine d'oro databili IV-II secolo a.C. che recano delle vere e proprie istruzioni dedicate all'iniziato che deve affrontare il proprio "viaggio oltremondano" dopo esser stato debitamente preparato.

La frammentazione con cui ci è pervenuta tale dottrina è dovuta ad uno dei primi cardini di quella stessa disciplina teosofica: il divieto di trasmettere per iscritto, e divulgare, i precetti e i segreti sulle Verità Ultime, per non farle conoscere al mondo profano che non possedeva il grado di coscienza sufficiente a sostenere psicologicamente le Rivelazioni, ignoranza che avrebbe portato ad uno stravolgimento delle Verità, e ad una loro inutile interpretazione e strumentalizzazione.

Giunto a tal punto, il partecipante alla congrega orfica diveniva un *Orfeote-*

lesta, l'*Iniziato Orfico* propriamente detto che al termine del suo percorso ha così integrato tutta la forza della Luce della Folgore di Zeus, e ne ha tradotto tale potenza distruttiva e trasformante in elemento di Redenzione, utilizzato per riportare le condizioni psichiche della propria ed altrui esistenza allo stato originario.

La Scuola Pitagorica

“La sua filosofia aveva lo scopo di liberare completamente da queste pastoie e da questi legami l’intelletto che ci è stato dato, e senza di cui non si potrebbe apprendere niente di buono né di vero, qualsiasi sia il senso che agisce. Infatti l’intelletto di per se stesso tutto vede, tutto intende, il resto è cieco e sordo. Quando lo si è purificato, bisogna fornirgli qualcosa di utile. Lo forniva immaginando questo metodo: per prima cosa lo guidava dolcemente verso la contemplazione delle realtà incorporee del suo stesso genere, che permangono sempre in una condizione identica ed immutabile, procedendo piano piano, per la paura che, turbato dalla rapidità repentina del cambiamento, non sia respinto e scoraggiato, essendo stato per tanto tempo nutrito male.”

(Porfirio, *Vita di Pitagora*, paragrafo 46)

Le fonti collocano la nascita di *Pitagora* (-Πυθαγόρας) nell’isola di Samo, nel Mar Egeo orientale vicino alle coste della Turchia, nel 570 a.C. circa. Figlio di Mnesarco, di stirpe siriana, le origini della sua famiglia sono da localizzare nella città di Tiro, nell’attuale Libano.

Questa collocazione geografica spiega i potenti influssi che caratterizzano la formazione spirituale, dottrinarica e culturale di questo personaggio, influssi provenienti dalla cultura orientale dei babilonesi e da quella iatromantica dei veggenti e dei curatori provenienti dalle terre d’Egitto e d’Asia Minore.

Pitagora si trasferì dall’isola natale alle coste della *Megàle Ellàs* (-Μεγάλη Ελλάς), la *Magna Grecia*, all’età di quarant’anni, trovando dimora nella città di Crotona, all’epoca vivo alveare di Scuole di Medicina e Fisiologia dove gli studi sulla natura umana si fondavano sulla centralità dello “*pneuma-spirito*” (-πνεύμα) e sul necessario equilibrio delle “*correnti fredde e calde*” all’interno dell’organismo per determinarne lo stato di salute (equilibrio del campo elettromagnetico che costituisce espressione energetica del nostro individuale campo di coscienza). Tale approccio scientifico fu parallelo a quello che si

era sviluppato in Oriente con la teoria dei Chakra e la struttura energetica del corpo umano. Questo, e una inclinazione generale della società di Crotona per lo sport e l'agonismo atletico che ne mostrava l'amore per la disciplina e per i canoni di perfezione, spinsero la scelta di fondare qui la Scuola Pitagorica, che entro breve tempo divenne punto di riferimento della cultura medica e delle pratiche spirituali del Sud Italia, ed elemento catalizzatore dei costumi della società dell'epoca verso un nuovo modello di convivenza sociale più evoluto.

È da questo momento che l'Italia meridionale si riempì di filosofi e medici, dotti e guaritori di ogni sorte, tutti uomini che concentravano in se stessi le molteplici qualità dell'uomo divino, dello scienziato e del guaritore.

La comunità pitagorica, che diviene modello esemplare della maggior parte delle successive comunità iniziatiche dell'epoca, si basa sul canone fondamentale del "*bios pythagoréios*" (lo stile di vita pitagorico). Accanto ai preminenti valori spirituali, i pitagorici svolgono una vita di comunità dove la dualità del mondo di superficie si dissolve nella continua comprensione ad Unità degli individui tra loro e con tutte le cose. Le abitudini comunitarie si rifacevano alle usanze delle antiche congreghe di giovani guerrieri, e il legame cameratesco tra i componenti di queste, si trasformò qui in spirito di fratellanza; la danza era praticata spesso e si fondava sui tradizionali rituali che si svolgevano prima dei combattimenti, i quali rientravano in un più ampio addestramento fisico che imponeva una attività atletica giornaliera. Rinnovati valori etici si sostituiscono così alle esigenze di "lotta e vittoria" delle antiche congreghe guerriere, i cui modelli educativi vennero qui ristrutturati in una prospettiva ascetica ed iniziatica.

Tutto il sostrato mistico-religioso e rituale del pitagorismo prende parte dalla precedente cultura orfica, e si pone quale suo erede e riformatore. L'opera di Pitagora è una vera e propria riforma della *Scienza dello Spirito* che da questo momento non si limita più ad essere appannaggio di ristrette congreghe o di solitari sacerdoti, ma torna a vivere consegnata ad un nuovo movimento culturale che diviene custode degli aspetti misteriosofici e della preparazione dottrinale e scientifica degli adepti, il cui scopo era spiegare al mondo il signi-

ficato profondo ed originario dell'Uomo e della sua esistenza.

Per queste motivazioni, anche se la cultura pitagorica si diffuse ovunque in quelle terre, la partecipazione alla congrega vera e propria era riservata ed esclusiva, per i caratteri di severa disciplina che erano richiesti ai partecipanti. Era una strutturazione a sfondo iniziatico, una *etairia* (*-ἔταιρεία*), “associazione o consorteria di natura esclusiva”, la cui etimologia originaria è “amicizia o compagna”, significato che ben rivela la natura di fratellanza propria di questa consorteria.

Tuttavia “[...] *su quello che diceva (Pitagora, n.d.r.) a chi gli stava vicino, niente si può dire con sicurezza, infatti presso di loro vigeva il silenzio. Comunque i punti ammessi da tutti sono innanzi tutto che l'anima è immortale, poi che essa passa in altre specie viventi; inoltre che in tempi determinati ciò che è avvenuto avviene di nuovo, per cui niente è assolutamente nuovo, e che si devono considerare della medesima specie tutti gli esseri animati.[...]*”

(Porfirio, *Vita di Pitagora*, paragrafo 19)

Scopo della Via Pitagorica è il ripristino dello Stato di Unità Originario, unica possibile reale guarigione dell'anima dell'iniziato, che per divenire tale prevedeva da un lato la partecipazione alla vita della congrega attraverso il *bios pythagorèios*, e dall'altro una continua ed abituale armonia fisiologica ed etica, nell'essere e nell'agire, tramite l'esercizio concreto di un consapevole distacco dal divenire per stabilizzarsi in una condizione di armonia mentale. Da questo scaturiscono le pratiche del Ricordo di Sè e della Presenza per il Risveglio dell'essenza.

Fu proprio il pitagorismo infatti che disciplinò e conservò al meglio le pratiche meditative di quest'epoca, un autentico sistema tecnico-realizzativo che ha reso possibile, tramite metodi e pratiche esperienziali, lo sviluppo di pratiche che associavano il governo della memoria e del pensiero tramite la meditazione, a raffinate tecniche respiratorie, molto simili a quelle sviluppate nella pratica del Raja Yoga indiano.

Una bella testimonianza è quella delle “Memorie” di *Alessandro Polyistore*,

grammatico e pedagogo del I sec. a.C., secondo il quale tali tecniche erano tutte finalizzate al recupero dell'integrità della psiche, che solo così poteva ritornare in se stessa, altrimenti dispersa nei vari organi vitali e sensitivi, frammentata e scissa. Secondo questa dottrina esperienziale, il supporto della psiche è il sangue, concepito come veicolo espressivo del calore pneumatico (spirito) che informa e determina la stessa psiche, che a livello materiale determina i sensi. Polyistore spiega come la vitalità propria della psiche abbia canali espressivi precisi, i "vincoli dell'anima" (vene, arterie, nervi), che a livello fisico legano la psiche agli organi vitali e la obbligano ad una continua attività emotiva ed astrattiva che ne disperde la potenza creativa. Questo movimento è la causa principale del sonno della psiche, identificata così nelle strutture interne della macchina biologica. La continua e ripetuta risposta emotiva sanguigna e nervosa del corpo induce l'individuo ad identificarsi costantemente in questi movimenti, ritenuti erroneamente espressione della propria personalità e del proprio carattere, anziché "difetti" della propria padronanza e del proprio equilibrio interiore.

Egli dunque, studiando la disciplina pitagorica, ne ha lasciato viva testimonianza, permettendoci di collegare quanto appena detto con la cultura medico-fisiologica arcaica, e con tutta la cultura magico-alchemica più antica, che parlava della psiche, del corpo e della loro connessione fisiologica ed energetica.

Su questa conoscenza pratico-esperienziale si struttura il Lavoro meditativo, che consiste principalmente nel destrutturare gli schemi emotivi sublimando la propria risposta nervosa per padroneggiare la propria energia sessuale, Forza dell'Essenza.

Questo può venire definito come processo di purificazione.

La Scuola Pitagorica riprende molti degli insegnamenti e delle teorie di "eugenetica" della Scuola Medica di Crotona (presente prima dell'arrivo di Pitagora), e in particolar modo gli insegnamenti di Alcmeone, medico gnostico dell'epoca. Questa conoscenza gnostica sostiene che l'equilibrio della vita psichica e del corpo umano che la accoglie è dato dall'armonioso rapportarsi del caldo e del freddo, elettricità e magnetismo, che altro non sono che la concretizzazione corporea e fisico sottile del *Principio Maschile* e del *Principio*

Femminile (*Ida e Pingala* nella cultura yogica, *Yin e Yang* nella cultura cinese), le due polarità che regolano il Cosmo, presenti in ogni aspetto del Reale, che trovano la loro Unione nel canale centrale, l'*Axis Mundi* che corrisponde alla colonna vertebrale e alle sue funzioni energetiche (*Susumna* nella cultura indiana).

L'armonizzazione di questi flussi energetici e organici produce uno stato interiore di equilibrio, armonizzando i tre corpi dell'individuo: mentale, vitale e fisico. Tale "isonomia" (*-ισονομία*: stato di equilibrio tra le parti) è la vera e propria "dieta" ascetica pitagorica, che si riteneva fosse il riflesso nell'uomo della purezza di *Ygea* (*Υγιεία*), la dea Salute, che non presiede solo all'armonia fisica e alla guarigione delle malattie, ma ha il compito di sovrintendere allo stato di benessere ed equilibrio di tutte le parti su cui si esprimono le potenze dell'anima che articolano la vita psichica dell'individuo. Questo stato era necessario per poter accedere alle pratiche meditative e di indagine per il processo di disidentificazione dai condizionamenti della propria macchina biologica.

Il ritmo e l'assonanza del respiro qui è strettamente collegato con il governo del pensiero ordinario e la creazione di uno stato di silenzio mentale, collegamento così stretto che si diceva, tra i membri della Scuola, che "i ragionamenti sono i soffi dell'anima".

Qui si entra nel vivo delle pratiche meditative pitagoriche della dottrina del Ricordo di Sé e del Risveglio dell'essenza.

Si distinguono allora: uno *Stato di Coscienza Ordinaria* (o di superficie), in cui la psiche viene condizionata dall'attività logico-associativo dovuta al flusso delle sensazioni fisiologiche da essa stessa prodotte a causa dei condizionamenti che le induce il corpo emozionale non purificato; uno *Stato di Coscienza Interiore*, una diversa condizione d'Essere, nella quale la psiche sperimenta l'attività logica del pensiero ordinario come altro-da-sé, atto non originario ma derivato dalla sua attuale sostanza, espressa in quel preciso momento. Sperimenta in questo modo *la mente come oggetto stesso dell'indagine conoscitiva*.

In questa seconda condizione, definita anche *interiorizzazione*, la psiche

dell'individuo si svincola dal condizionamento logico-associativo e dal mondo associativo dei sensi e del pensiero ordinario, da cui viene comunemente condizionata, e sperimenta così lo Stato di Puro Essere, uno stato di fredda e lucida immobilità psichica considerata come unica e sola condizione che trascende i limiti posti dai condizionamenti della macchina biologica, uno *Stato di Totalità* in cui l'individuo si identifica con lo Stato d'Unità.

Il pensiero prodotto (e subito) nello stato di coscienza ordinaria di superficie, oltre a non essere vero-pensiero ma semplice attività mentale logico-associativa, suppone e insieme deriva dal dualismo soggetto-oggetto, in cui la mente non è più oggetto dell'indagine, ma soggetto da cui deriva e discende il molteplice.

Nello stato di coscienza ordinario di superficie, ogni pensiero e ogni teorizzazione in sé stessa, non sono Vera Conoscenza, ma sono mera elaborazione del riflesso dell'attività del conoscere.

Sono dunque elaborazione di ciò che è di per sé reale nella sua totalità unitaria, ma che appare nella forma duale di ciò che scruta l'oggetto da un lato e di ciò che è oggetto scrutato dall'altro.

La mente così, anziché conoscere se stessa tramite la propria indagine, manifesta e crea un oggetto separato da sé e gli dà un nome, costruendo così la trama dell'illusione.

La padronanza del pensiero sta dunque tutta nella Conoscenza che risolve la dualità soggetto-oggetto, e la riassorbe nella sua Originaria Unità.

Le pratiche di osservazione del pensiero e di allenamento della memoria sono strettamente collegate al Lavoro di Ricordo di Sé, e per questo gli allievi della congrega pitagorica ogni sera come pratica spirituale devono ricordare la giornata trascorsa attraverso il ricordo di quali pensieri e quali azioni caratterizzarono quella giornata, per sondarne ogni minima motivazione interiore, sperimentandola come facoltà contemplativa di Sé.

Il silenzio è mezzo per la purificazione, ed anche vera e propria condizione spirituale, status in cui si tacitano gli impulsi psichici meccanici che si attuano nella parola, sino a rendere il silenzio esterno la manifestazione oggettiva

del raccoglimento interiore, assorbendo così qualsiasi dualità, dando spazio all'espressione autentica della propria spontaneità, trasformando la meccanicità dei condizionamenti della macchina biologica.

L'attività meditativa diviene così contemplazione attiva, la cui prassi viene riassunta in tre momenti fondamentali associati a tre *Muse (Μοῦσαι)* figlie di *Mnemosyne*:

Meléte (Μελέτη): l'esercizio, la pratica della meditazione come esercizio rituale e contemplazione attiva di sé;

Mnéme (Μνήμη): la memoria come anàmnesi, che conduce al Risveglio del principio di immortalità dell'essere umano, quale Ricordo della propria Origine Immortale;

Aoidé (Αοιδή): la rivelazione della condizione spirituale contenuta nella preghiera, nel canto che sgorga dall'anima dell'iniziato mentre la sua mente, liberatasi dal divenire, si stabilizza nella quiete di *Mnemosyne (la Memoria)*, e viene coinvolta nell'armonia e nel ritmo melodico che permea l'intero universo.

Il canto, quale ultimo stadio del processo contemplativo, è il canto dell'Anima che sgorga dal Cuore, preghiera e vera e propria intonazione melodica, Musica Sacra che veniva declamata dal cantore posseduto dalle divine Muse, grazie alle quali egli assume il privilegio di cantare l'Essere del Mondo.

Scopo ultimo di queste pratiche è dunque abituare il praticante a staccarsi dal mondo del divenire, ossia dal "ciclo della generazione", così da "poter fermare la corrente del fiume" troviamo scritto nei testi orfici e pitagorici. Inoltre, questi esercizi, hanno la capacità di risvegliare *Possibilità Spirituali* (le *Siddhi*, in sanscrito, ossia poteri psichici particolari) dell'iniziato che praticava, oltre ad introdurre alla percezione della dimensione *sottile* dell'essere umano e della vita cosmica.

INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA REALIZZATIVA

*Introduzione alla Via della Conoscenza Noetica e della Bellezza
in Platone*

Quasi un secolo dopo interviene nel panorama iniziatico occidentale la filosofia di Platone. Allievo di Socrate ed iniziato ai Misteri Egiziani, Egli struttura in Grecia la prima vera e propria *Filosofia Sistemica Realizzativa*, un processo culturale che si afferma come strumento volto alla Realizzazione dell'Essere di ciascun individuo.

La Cultura Metafisica di cui si fa portavoce Platone aspira a condurre l'Essere Umano all'Autocoscienza, affinché egli s'innalzi dalla confusione della frammentazione sensibile sino agli stati di Pace e Verità della Conoscenza Noetica.

Scienza dell'Origine di tutte le cose, la Noetica conduce al ritorno al Sommo Bene da cui ogni cosa promana e deriva: l'Uno che produce e manifesta lo stesso mondo delle Idee (Archétypi), alle quali l'individuo, divenuto filosofo, può arrivare tramite il percorso iniziatico che compie sulla *Via della Filosofia Contemplativa (la Via della Conoscenza di Sé)* o sulla *Via dell'Amore Filosofico (la Via di Realizzazione della Bellezza in Sé, immanente in ogni aspetto della manifestazione)*.

Due Vie per il Ricordo di sé, due facce di un'unica *Scienza Sacra* che offre strumenti di purificazione psichica volti a realizzare il Ricordo dell'anima individuale, che rivela così la sua *Originaria Natura Divina*, e dunque ricorda di Essere riflesso dell'Unità Divina.

Questa è la più alta possibilità di Guarigione dell'Anima, portare nella Materia questo ancestrale Ricordo, per attuarlo concretamente nella vita di tutti i giorni.

Filosofia Essenziale, per Platone l'unica pratica di guarigione possibile, che comprende tutte le altre e ne fa da base, è il mantenere la propria coscienza

nella purezza, volgendola su se stessa, concentrandola entro sé, unificandola attraverso una sempre più fluida attività interiore di integrazione dell'Essere. In sintesi: conoscersi, accettarsi per ciò che si è e in tal modo trasformare la propria natura sensibile e animale.

È nel *Fedone* (67 c-d) che si rinviene il collegamento con le pratiche arcaiche e le consuetudini delle Scuole Iniziatiche precedenti. Egli infatti sostiene che con tale prassi quotidiana, avviene una “*catarsi, che è la stessa dell'antica dottrina e consiste appunto nel separare il più possibile l'anima dal corpo, e nell'abituarla a raccogliersi e a restare sola in se stessa e a rimanere per il tempo presente e futuro sola in se medesima, sciolta dal corpo come da catene.*”

Tale contemplazione dunque, implica diretta percezione del mondo esoterico e metafisico (l'interiore), basata sull'arresto del pensiero, che è arresto dell'attività percettiva e sensoriale. Non per sua cessazione, impossibile in un mondo in continuo movimento e immerso nel grande apparato sensoriale della natura, ma *per distacco* da esso: *il Silenzio*. Distacco dall'attività sensoriale percettiva, concettuale ed immaginativa su cui poggia la macchina biologica, cioè la coscienza di superficie o esteriore.

Trascendere la discorsività logica del mondo di superficie permette di abbandonare la fallace conoscenza sensoriale (*dòxa*, “-δόξα”) e trasformandola accedere alla conoscenza intellettuale (*epistème*, “-ἐπιστήμη”). Da qui il Lavoro conduce all'abbandono e alla trasformazione dello stato di coscienza ordinario (*mente ordinaria deduttiva e matematica, diànoia* “-διάνοια”), consentendo all'anima di entrare nel mondo in cui si consegue lo stato dell'Intuizione Intellettiva Pura (*mente interiore superiore, nòesis* “-νόησις”)

Tale ultimo stato intuitivo è chiamato *Pura Autocoscienza*, chiave d'accesso alla *Bontà* e alla *Verità Autentiche*.

È con questo stesso procedere che il filosofo iniziato trascende lo stato di mera cognizione estetica sensoriale che determina un grado di bellezza apparente e illusorio, e consegue la fattiva realizzazione di una stabile connessione con la *Bellezza Autentica* immanente in ogni cosa, e dunque con l'*Anima*

Mundi presente in ogni aspetto del Reale.
Qui l'anima dell'Iniziato è la stessa Anima del Mondo.

Quando l'iniziato entra in contatto con la *Bontà*, la *Verità* e la *Bellezza Autentiche*, Tre Qualità dell'Anima, egli ha conquistato la propria identificazione con l'Anima stessa, potendo così, a seguito del processo di purificazione e guarigione, concretizzare la piena realizzazione di sé.

Conclusioni

Col passare della storia e col procedere dei tempi, l'anima umana ha espresso via via l'evoluzione che l'Essere ha realizzato nel proprio cammino, divenendo più matura, per certi aspetti più complessa e per altri aspetti più rapida nel suo incedere.

L'anima si è adattata ad esprimere questo, divenendo più leggera e fluida, così come è aumentato il grado di Conoscenza che l'uomo ha attinto dalla Natura e dalla Realtà, permettendo così di evolvere se stesso non solo interiormente ma anche nella vita esteriore in quella che oggi è chiamata Scienza e Tecnologia. Negli ultimi due millenni questo è accaduto, ma non va comunque sottovalutato che la storia dell'Essere, infondo, rimane la stessa, sempre impegnato nell'incredibile avventura di trascendere le pastoie che ancora legano il suo potenziale espressivo all'ignoranza.

Questa vuol essere una breve e sintetica trattazione dei principali punti che collegano l'esperienza attuale del Centro di Pedagogia Evolutiva Sei Altrove, con quanto è stato in passato, a riprova che niente è mai passato realmente e tutto è sempre sincronico e simultaneo contenuto della realtà presente nel suo fluido ed amorevole accadere.

Senza voler eccedere nella trattazione o uscire dal tracciato dell'argomento prefisso in questo libello, qui ci fermiamo.

La cultura filosofica e il misticismo greco, col succedersi degli allievi di Platone, vedono l'arrivo dell'aristotelismo e della cultura filosofica scientifica, che riprendendo la tradizione Ionica getta le basi di quella che è divenuta attraverso i secoli la Scienza odierna e il suo misticismo cerebrale.

Il filone contemplativo-realizzativo platonico viene successivamente ripreso dalla cultura neoplatonica, che con Maestri quali Plotino, Porfirio e Giam-

blico (e altri) recupera la filosofia platonica e la cultura misterica, e la unisce alle pratiche teurgiche di purificazione e guarigione che vengono utilizzate da medici e curatori ellenistici e romani.

Per questo rimandiamo ad una successiva trattazione.

Ringraziamenti bibliografici

Si ringraziano, in ordine alfabetico, per la consultazione bibliografica dei testi: Nuccio d'Anna, Ippocrate, Richard Broxton Onians, Porfirio, Giovanni Pugliese Carratelli, Erwin Rodhe, Raphael; per la consultazione sitografica si ringrazia www.accademiaplatonica.com .

Indice

GNŌTHI SEAUTŌN	9
L'apparato psicofisico	13
Psiche e Guarigione Sacra.....	17

Miti e Simboli

La tradizione dei Centauri e le Congreghe dei Guaritori	23
---	----

Il Misticismo greco arcaico

La Mistica Eleusina	31
La Mantica Ispirata	35

L'Arte della Sacra Guarigione

Le Consorterie dei Guaritori	41
Il Medico Arcaico e Iatromantica	49

Le Scuole Iniziatiche

Medicina Iniziatica e Pneumatologia	57
La Scuola Orfica	59
La Scuola Pitagorica	65

Introduzione alla Filosofia Realizzativa

Introduzione alla Via della Conoscenza Noetica e della Bellezza in Platone	75
Conclusioni	79
Ringraziamenti bibliografici	81

